ANNO V 1852 - N° 310 **L'OPINIONE** Giovedì 11 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | » 22 | » 24 | » 27 |
| 3 Mesi | » 12 | » 13 | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## TORINO, 10 NOVEMBRE

### IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE.

Luigi Napoleone ha inviato al senato un messaggio, che noi reputiamo uno degli atti più significativi e più espliciti della sua amministrazione. Alla vigilia di abbattere le ultime vestigia di una forma di governo, contro la quale cospirarono tutti, ma che per altro gli fu scala al soglio imperiale, pochi momenti dopo avere solennemente dichiarato che il nuovo reggimento significa pace, il futuro imperatore fa un appello all' orgoglio nazionale; ed invita il popolo a rialzare colla libertà ciò che, or son 37 anni, l' Europa intiera aveva rovesciato colla forza delle armi, ed a vendicare nobilmente i suoi rovesci. Luigi Napoleone, figlio della rivoluzione dell' 89, interrotta sui campi di Waterloo, vuol adunque che la Francia si riscatti dalle umiliazioni del 1814, e rompa gli iniqui trattati che ne furono la conseguenza. In nessuna occasione il presidente era stato così esplicito; questa volta, quasi stringesse sicuro le armi in pugno, abbandona le reticenze e le frasi sibilline, parla d' oltraggi invendicati e di nobili riparazioni.

Ma i disastri della patria, cagionati dalle armi di tutta Europa coalizzata per abbattere non un uomo, ma il principio che gli diè nome e trono, possono forse ripararsi senz'armi? La battaglia di Waterloo non è che la sfortunata conclusione della lotta fra i due principii della sovranità nazionale è del diritto divino; fu una protesta sanguinosa contro le conquiste del 1789, in nome delle quali oggi appunto parla Luigi Napoleone, ed afferra il supremo potere. *Senza turbare la pace del mondo*, è impossibile che un Bonaparte cancelli la memoria dei disastri di Waterloo, ristauri i naturali confini della Francia, violati colle stipulazioni del 1815, disperda le coalizioni che tosto o tardi si formeranno contro i suoi disegni.

Egli si chiama il rappresentante della causa del popolo; ma il popolo vuole la dignità del paese, ne ambisce la gloria, odia i dominii passati perchè fa colpa ai Borboni d' aver curvato il capo sotto la lancia cesarea, all' Orleanese di aver prediletta una pace inonorata, ed a qualunque costo.

Per quanto Luigi Napoleone assicuri l' Europa del suo spirito conciliatore, per quanto parli di pace, non è per altro men vero, che tiene in armi 500|m. uomini, una posizione avanzata in Italia, una marina fiorente, e che agli apparati guerreschi ha dato in questi ultimi tempi la maggiore importanza.

L' impero è adunque la guerra: la guerra fra lo spirito della grande rivoluzione incarnato nel nome napoleonico, e il privilegio ereditario di una sovranità senza limiti, che tenta risorgere fra gli errori del secolo decimonono.

Se Austria e Russia peggiorarono per ambizione i capitoli del 15, perchè ora non si potranno migliorare per ristabilire su basi solide il diritto pubblico europeo per chiudere l' era delle rivoluzioni? Ma questo risultato può forse ottenersi coll' arte di pacifici protocolli? Come ridonare i loro diritti alle nazionalità calpestate, vendute, spartite, sperperate da quel funesto patto? La spada lo ha imposto ai vinti, e la spada deve lacerarlo innanzi ai vincitori.

Egli è dunque evidente che la missione del novello imperatore dovrà essere quella che la natura delle cose e la forza delle circostanze assentiranno, vale a dire, che le potenze europee o chineranno il capo, ciò che non è probabile, dinanzi alla volontà del supremo reggitore della Francia, o saranno obbligate di ricorrere alle armi per conservare ciò che usurparono dopo i disastri del 1814. E in questa previsione quale dovrà essere la politica del Piemonte? Posti fra mezzo a due colossi, che rappresentano due opposte tendenze, campo tradizionale e inevitabile dei conflitti dell' Austria e della Francia, legato per comunità d' istituzioni e per attiva protezione coll' Inghilterra, simbolo della rigenerazione politica dell' Italia, il Piemonte avrà d' uopo di una diplomazia molto abile, onde fra mezzo al cozzo di tanti e così diversi interessi non venga compromesso il proprio avvenire.

Noi speriamo che il conte Cavour approfitterà dell' aura che gli spira favorevole e della fiducia che ingenerano la sua attività e la sua intelligenza per dar corpo *all' errore magnanimo* col quale, secondo le espressioni dell'illustre Gioberti, tenta di alzare un provincia al grado di nazione; perchè solo così operando, i destini d' Italia potranno dirsi assicurati.

---

STRADE FERRATE. Nel mentre qui si discute tanto e si opera sì poco, in Francia si procede con grande alacrità alla costituzione di società per l' esecuzione della rete delle strade ferrate.

Nel mentre qui si scrive e disserta intorno alla unione delle ferrovie sarde colle francesi, e della congiunzione del porto di Genova col Lago di Costanza, a Londra si è costituita una società per l' esecuzione della strada ferrata dalla Francia a Ciamberì ed a Ginevra.

Questa ferrovia, leggesi nel *Bollettino delle strade ferrate*, si congiungerebbe per due tronchi alla linea di Parigi a Lione, cioè a Màcon ed a Lione.

Da Lione si dirigerebbe sopra Ginevra per Ambérieux, Saint-Lambert, Culoz ed il forte l'Ecluse. A Culoz la linea si divide nella direzione di Ciamberì per Aix.

Da Màcon la strada giugnerà ad Ambérieux, ove si riunirà alla ferrovia da Lione a Ginevra.

Il capitale sociale è fissato a 65 milioni di franchi. Il consiglio d' amministrazione provvisoria si compone de' signori principe Torlonia duca di Galliera, Jayr, amministratore della ferrovia di Strasburgo, Baignières, amministratore della stessa linea, Guglielmo Gladstone, Giuseppe Hardcastle, Giovanni Diston-Polwes, Enrico Guglielmo Schneider.

I signori Glyn, Mills e comp. sono i banchieri della società a Londra.

La lunghezza totale della linea si divide come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Da Lione a Ginevra | Chilom. | 160 |
| Da Culoz a Ciamberì | » | 36 |
| D'Ambérieux a Màcon | » | 67 |
| Totale | Chilom. | 263 |

I nomi de' promotori sono una guarentigia abbastanza tranquillante intorno all' esito dell' impresa.

---

LA *SFERZA* ED IL *CORRIERE ITALIANO*. Il Mazzoldi, il quale in pochi anni ha abbracciati tutti i partiti e fu da tutti respinto, il quale vestì tutti i colori, fu rosso, turchino ed ora giallonero, ha la sventura di non vedere i suoi servigi sempre accettati neppure dall'Austria. Dopo il 1849 non è stato commesso atto arbitrario, non vessazione, non ferocia che il Mazzoldi non abbia difesa e sostenuta. Ed ora ebbe perfino l' impudenza di lodare il decreto che rende giudicabili dai tribunali militari i delitti d'alto tradimento, commessi mediante la stampa! La ragione su cui s' appoggia il famoso repubblicano del 1848 e 49 per approvare quel decreto si è che i tribunali, come infetti dal miasma carlalbertista sono parziali e debbono essere depurati.

Tanta sfacciataggine ha stomacato perfino il *Corriere Italiano* (e non è poco!), il quale risponde alla *Sferza* del Mazzoldi col seguente articolo, che riferiamo a titolo di curiosità:

» La *Sferza* del mercoledì 27 ottobre ci recò un articolo che non abbiamo letto senza sorpresa stampato su di un periodico che vede la luce nel Lombardo-Veneto e che ci aveva abituati ad una certa indipendenza e giustizia d'opinioni, che non abbiamo saputo trovare questa volta in lui. L'articolo suona così:

»» La *Gazzetta ufficiale di Milano* pubblica un decreto governativo che, dal punto di vista della sicurezza dello Stato, non esitiamo a chiamare savissimo ed opportunissimo. In forza di esso, i delitti d'alto tradimento commessi mediante la stampa saranno giudicati nel Lombardo-Veneto da tribunali militari, non già dagli ordinarii consessi civili, come sarebbe sembrato dopo la pubblicazione del nuovo Codice penale.

»» Questa legge è una dolorosa conferma della verità che la *Sferza* va proclamando da tre anni, essere cioè i tribunali nostri e le preture, fatte le debite eccezioni, infetti più o meno dal miasma *carlalbertista*, e doversi procedere, nell'interesse della tranquillità del paese, ad una nuova e vasta depurazione, o per lo meno ad un generale sistema di traslocazioni degli impiegati giudiziarii. Perocchè fino a tanto che il cittadino d'una città vedrà sedersi nei sacrarii della giustizia tali uomini, i quali nell'anno 1848 commisero ogni sorta di buffonerie, come pur troppo accade in certi luoghi che, attesa l'imminente nomina del personale giudiziario, sarebbe ottima cosa l'indicare, non vi sarà venerazione pel principio d'autorità, nè rispetto per coloro che lo devono applicare. Non si può servire ad un tempo il governo e la patria, ed essere cagnotti degli ex-membri dei governi provvisorii, e trombette delle loro combriccole.

»» Intendami chi può, che m'intend'io.

»» Nei prossimi numeri ritorneremo assiduamente e praticamente su questo argomento. »»

» Noi non entreremo in discussione sul merito del decreto che ripone sotto la giurisdizione militare i delitti d' alto tradimento commessi mediante la stampa; il governo credette necessaria questa misura, e quand' anche vorremmo, non siamo in grado di oppugnarla ritenendo che ben validi motivi indussero ad adottarla. Siamo però certi, che le cause sono di tutt'altra natura di quella indicata dalla *Sferza*, e siamo certi che nessuno avrà letto quelle righe, che formano un atto di accusa e di sospizione contro la intera magistratura giudiziaria, senza un profondo sentimento di disapprovazione. Amiamo credere che il redattore della *Sferza* nel pubblicarle, abbia ommesso di debitamente ponderarle. Il 1848 era un anno di vertigine sì generale, che in molti paesi potrebbesi ripetere le parole pronunciate dal divino Redentore riguardo all'adultera: *Chi è senza colpa scagli la prima pietra*, per cui vogliamo anche ammettere che vi esista ancora qualche individuo appartenente alla magistratura giudiziaria che non è ancora del tutto sanato dal delirio d'allora. Ma del pari siamo convinti che i più fra quei medesimi che possono aver posto, in una occasione o nell'altra, politicamente parlando, il piede in fallo, sappiano ora distinguersi non solo per la loro intelligenza ed illibatezza come giudici, ma puranche per la loro lealtà come sudditi, e auguriamo allo scrittore dell' articolo della *Sferza* di non cadere mai in peccato, e quindi non venire nel caso di esperimentare la giustizia ed incorruttibilità dei tribunali ordinarii.»

---

SPEDIZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA CONTRO IL GIAPPONE. La *Gazzetta d'Augusta* riassume nel seguente articolo le notizie relative a questa spedizione:

» Il presidente Fillmore è nel numero di quegli uomini di Stato, che negli Stati Uniti si désignano col nome di uomini *lenti*, una specie di conservatori americani. L' intrapresa contro il Giappone non ha la sua approvazione, come neppure quella contro Cuba; le navi destinate alla medesima ottennero tre volte sotto diversi pretesti un'altra destinazione. Ma il torrente popolare è così potente che strascina seco, contro la loro volontà, anche i primi funzionari della repubblica, specialmente quando si avvicina il termine delle loro funzioni. » I nostri compatrioti naufraghi, dicesi nelle adunanze pubbliche, e scrivesi nei fogli pubblici, vengono trattati dai barbari del Giappone come delinquenti; si rinchiudono in gabbie e soffrono ogni specie di mali trattamenti sino a che giunge qualche nave eu-

---

## BREVI CENNI

### SUL LAZZARO O LAZZARONE DI NAPOLI

Brano inedito dell'opera in corso *I Misteri di Roma Contemporanea*, di B. DEL VECCHIO.

L'origine di tal nome rimonta ai deplorabili tempi dei vicereali germanici, quando alla loro discesa a Napoli con quelle turbe conosciute per *Lanzecchi* o *Lanzichenecchi*, a cagione della povertà del loro vestire; la plebe napoletana, povera anch'essa, storpiando il nome primitivo (secondo sua abitudine), ereditò la coloro denominazione riducendola a quella di *Lazzaro*, da cui venne poscia per dispregio l'altra di *lazzarone* (1).

Accrescendo in progresso il numero di cotesti *lazzari* mercè il concorso quasi intero della plebe, avvenne che tosto assunsero un carattere morale ed esclusivo, un vestire conforme ed uguali abitudini.

Allo entrare delle armi francesi in Italia, capitanate da Championet, i lazzari erano saliti da 50 a 60 mila uomini, i quali si batterono valorosamente contro l'esercito nemico, con molta sorpresa e dispetto del generale di Francia, che tenevali per codardi od almeno per buoni a nulla; solite prevenzioni di quegli ambiziosi francesi, che in qualsiasi impresa non vogliono partecipi alla lode non altri che se stessi.

Il lazzaro è bruno di colore, ha nerissimi i capelli, gli occhi neri e scintillanti; è ben fatto delle forme e la persona è d'ordinario molto alta.

Anche il suo vestire è originale. Un berretto di lana rossa gli ricuopre il capo: un fazzoletto di seta nera che dal di dietro del collo gli scende nel petto, non impedisce la vista dell' *abitino* che appeso ad un sottile cordone fa mostra di sè nelle sue ignude carni; e ciò perchè la sua camicia di tela grezza resta aperta in qualunque stagione (1). Niuno di essi, fosse anche poverissimo, va disgiunto da quell' ornamento che *orecchini* appellasi, e ch'essi portano in oro perforando le orecchie.

Arrovesciando all'insù le maniche della camicia, lasciano vedere braccia nerborute e colossali, in cui stanno impronte, mercè l'uso di apposita mistura, immagini di santi e di madonne incancellabili nella cute che ne ha assorbita la sostanza. Ora però questo resto di barbarie pare che vada in disuso, se non decade totalmente.

Il calzone che è stretto ai fianchi con una fascia di color rosso è sempre di tela rigata in rosso ed in bianco, oppure in bianco ed in turchino; lo avvoltolano al ginocchio, lasciando fuori l' attacco della rotella; così che la gamba ed il piede restano ignudi, il lazzaro andando scalzo tutto l' anno.

Ciò quanto al corpo; quanto poi all' esercizio delle sue facoltà mentali, non ha altra industria fuori quella di trasportare dalla piazza dei commestibili, sino ai rispettivi palazzi, i viveri acquistati dai cuochi per la cucina dei loro padroni; il quale *viaggio*, come dicono essi, non rende loro che sole tre grane, cioè due soldi e mezzo: eppure il lazzaro è così sobrio e pigro ad un tempo, che quando ha fatti tre viaggi ed ha guadagnate dieci grane (sette soldi e mezzo all' incirca), si contenta e non lavora più per tutto il resto della giornata.

Il numero dei lazzaroni è oggi minorato, e grazie alla civiltà progrediente, anche fra essi si osserva un certo miglioramento ed una minor facilità di darsi in braccio a stranezze e ad eccessi: oltre a che è da notarsi che oggidì i lazzari del tempo di Championet e del Ruffo sono spariti o in pochi vi rimangono; perciocchè invece loro un'associazione novella ha preso a Napoli il loro posto col nome di *Quaglioni*, corrispondenti ai così detti *birichini* di Parigi e di Bologna nel vario significato delle loro azioni.

Gli uomini che con attento senno studiarono quell' individuo infelice e sciagurato ad un tempo, e sceverati da false e bugiarde prevenzioni, separarono l' ottimo dal pessimo della sua natura, trovarono giustamente essere il lazzaro un incomprensibile insieme, un informe ammasso di superstizione, di generosità e di coraggio.

Ciò ch' è stranissimo in lui, fra tutte le stranezze degli uomini e delle cose di questo mondo, è la scelta dei mezzi per spassarsela nell' ozio un qualche giorno.

La sera, innanzi di coricarsi, con un unguento irritante si stropiccia la pelle delle gambe, applicandovi sopra una foglia che raccoglie nei campi, conosciuta sotto il nome di *molla*, e l'indomani, sedendosi di buon mattino sulle scalinate delle chiese o di altri luoghi, si dà per istorpiato e pretende all'elemosina.

Stanco dallo accattare limosina, si rimette ai suoi viaggi e guarisce la piaga quando meglio gli piace con un certo rimedio, di cui vanno sempre provveduti.

Non pensano giammai al futuro, nè sanno dubitare che la Provvidenza li lasci diserti di aiuto nel giorno avvenire.

È pure curiosissimo il modo con cui il lazzaro spende il suo giornaliero guadagno, il quale, come già dicemmo, non oltrepassa le dieci grane.

Al Lago del Castello, al Ciriglio e in altre piazze sorgono taverne sotto apposite tende, aventi agli estremi un tavolo, in mezzo a cui torreggiano recipienti di creta ricolmi di formaggio grattuggiato, ornata la piramide dalla

---

(1) *V. Giannone e Capocellati nella loro* Storia d' Italia.

(1) *L'*abitino *è il ritratto della Madonna del Carmine involto in un cencio o stampato in un cartoncino dorato, divozione assai in uso nel regno napolitano ed eziandio nello stato romano.*

ropea per accoglierli. Cosa si direbbe alla Francia e all' Inghilterra se simili cose accadessero in quei paesi? E devono i giapponesi avere un diritto speciale di disprezzare tutto il mondo, perchè loro così piace? Chi è così stolto di asserire che bisogna adattarsi ai costumi dei Batta e di altri selvaggi che spogliano gli stranieri, e scorticano e divorano i prigionieri? Dove non ha vigore il diritto delle genti e dell' umanità, là si eleva la forza contro la forza, e la volontà del più forte diventa legge.

» Un perpetuo isolamento del Giappone nel crescente commercio fra l'Asia orientale, fra le isole della Polinesia, e l' Australia colle coste dell'Oceano Pacifico che vanno popolandosi con prodigiosa celerità, è cosa inconcepibile e impossibile. È d'uopo che si conceda di porre dei magazzeni di carbone sopra alcune isole. I nostri vapori non possono farne senza. Si dice che il Giappone sia un regno debole, ma noi non possiamo fare alcun sicuro giudizio in proposito, mancandoci una sufficiente cognizione dell'interno del paese. È necessaria la previdenza, non bisogna lasciarsi sorprendere. La spedizione dovrà essere allestita in sufficiente forza come se avesse ad essere destinata contro un nemico potente e ben armato. »

E questo si è fatto in realtà. La spedizione contro il Giappone, sotto gli ordini del commodoro Perry, fratello del così detto eroe del lago di Erie, è composta della nave di linea *Vermont*, di cento cannoni, dei tre migliori e più forti vapori di tutta la marineria americana, *Susquehanna*, *Mississipi* e *Princeton*, ciascheduno con 9 in 10 cannoni del più grosso calibro, della fregata rasata *Macedonia*, e delle cannoniere *Plymouth*, *Falmouth*, e *Saratoga*. Questi 200 pezzi di cannone non sono però la misura delle forze della spedizione, ma questa trovasi nelle molte bombe, granate, palle incendiarie ed altri stromenti di distruzione che la scienza ha inventato negli ultimi anni, affinchè gli uomini si uccidano più presto e in più grandi masse.

A fianco di questa squadra bellicosa fanno vela alcune altre navi sotto il capitano Ringgold, che hanno da sciogliere un problema pacifico e scientifico.

I mari intorno al Giappone e la Cina, e nell' Asia settentrionale sino allo stretto di Behring dovranno essere esplorati e segnati sopra nuove apposite carte. Il capitano Ringgold sarà in continua relazione col commodoro Perry, e i suoi equipaggi tecnici potranno accorrere in aiuto in caso di bisogno.

A Pietroburgo però si considera con ansiosa attenzione il procedere degli americani nelle vicinanze della Siberia e di Kamciatka, il che si rileva da alcuni provvedimenti del governo russo. Il dipartimento degli affari della Siberia fu riordinato, ed ebbe per capo un Cesarovicz.

Una così detta commissione scientifica partirà quanto prima per Kamciatka, e le guernigioni in quelle regioni, a Ochotzk, nelle isole Curili e Aleute, saranno probabilmente accresciute.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

Alla borsa di Londra è stato esposto il progetto della progettata strada ferrata svizzera da Morges ad Iverdun. Il relativo prestito è di 325,000 l. st., di cui un terzo sarà preso nella Svizzera. Nel prospetto si dice che questo è il primo tronco delle linee di strade ferrate raccomandate da Stephenson, e che sperasi col tempo unire con ferrovie i laghi di Costanza e di Ginevra e Lucerna con Basilea. Questo primo tronco dovrà essere terminato in 18 mesi, e sino allora si garantisce il 4 per cento.

*Friborgo.* Un giornale friborghese parla d'agitazione ognor crescente in questo cantone. Due petizioni sono in giro. La prima tende ad ottenere che gl' impiegati siano dispensati dalla prestazione del giuramento alla costituzione, l'altra tendente ad ottenere le 50,000 settoscrizioni per chiedere la revisione della costituzione.

*Vallese.* È voce che i religiosi del rinomato ospizio del S. Bernardo intendono stabilirsi al colle di Menouve, non appena venga eseguito il progettato tunnel.

### FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, il 5 novembre:

» Il messaggio presidenziale produsse oggi una gran sensazione, e benchè siasi riconosciuta in esso l'abile penna, che ha scritto il manifesto di Bordeaux, si è trovato generalmente che egli dava al capo dello Stato un' attitudine meno pacifica, e che il fiero atto il quale rialza così nominativamente innanzi all' Europa l' impero rovesciato nel 1815, non era privo d'ardimento. Certo è un passo innanzi. Tuttavia questo passo non va al di là dei limiti concessi dalla moderazione delle potenze, e tutto fa pressagire che, come lo dice lo stesso messaggio, la pace del mondo non verrà turbata.

» Una rivista pubblicata sotto gli auspici del signor Nieuwerkercke conferma quanto io v' ho già scritto; cioè che la statua di Napoleone, in costume imperiale e dorata, surrogherà quella di bronzo che sta sulla cima della colonna.

» La stessa rivista annunzia che il sig. Lepic è nominato governatore del Louvre, e che le collezioni di oggetti d' arte, che vi sono raccolte, prenderanno il nome di Museo Napoleone.

» Abd-el-Kader continua a far le spese della curiosità parigina. Mi si afferma che l' emiro mette un vero impegno d'onore a difendersi vivamente contro ogni appunto di risponsabilità pel fatto che gli è stato vivamente rimproverato, il massacro cioè dei prigionieri francesi. Questo massacro avrebbe avuto luogo suo malgrado, in un giorno d'insubordinazione.

» L'affare all'ordine del giorno, alla borsa, è la creazione di una banca destinata specialmente ai fondi pubblici. Gli uni pretendono che questa banca avrà per mira la missione di fare dei *reports* sopra rendite o strade ferrate; altri le danno un' estensione molto più considerevole. Qualunque sia però la natura delle operazioni future dell'istituzione, si può affermare ch' essa non avrà le proporzioni colossali che gli si vonno attribuire da alcuni giornali, i quali hanno calcolato a 300 milioni il capitale di questa nuova banca. »

-- Scrivono allo stesso giornale:

» L' *Indépendance* fu ancora fatta sequestrare alla posta.

» Questa è forse la sola novità della giornata, giacchè il fatto del messaggio è già di ieri. Esso messaggio fu spedito per tutte le linee telegrafiche, ed alla stamperia nazionale se ne fa una tiratura di 50 mila esemplari, senza contare la sua riproduzione sul *Moniteur des Comunes* che si stampa a 60 mila. Questa pubblicazione compilata per intiero nel gabinetto del ministro dell'interno, è stampata, piegata, messa sotto fascia e spedita a tutti i sindaci e prefetti della Francia in meno di dieci ore.

» Il *Morning Post* prese stamane un' altra iniziativa. Esso è andato incontro alla politica, che, secondo me a torto, si attribuisce alle corti del Nord, di voler cioè [protestare contro il titolo di Napoleone III che sta per assumere il nuovo imperatore, ed ha dichiarato] che era questo un vano pretesto; che le potenze si inquietavano ben poco d'un titolo o d'una cifra; ma che sotto questa opposizione vi era lo scopo di mettere in disaccordo l'Inghilterra e la Francia. Questo articolo fece un' immensa sensazione, a talchè lo si credette partito da Parigi. Checchè ne sia, bisognerebbe esser cieco per non vedervi il desiderio di riuscir accettevole alla Francia e soprattutto al principe presidente, che vi è trattato colla più delicata e la più alta ammirazione.

» Ho incontrato oggi Larochejaquelein, che protesta altamente contro il pensiero che gli si attribuì di sollecitare una delle grandi cariche della corona o di essere candidato per la dignità senatoria. E per vero, l' illustre presidente del consiglio delle Deux-Sèvres appartiene ad una famiglia che non ha mai accettate cariche di corte. Egli va spesso a Saint-Cloud ed ai ministeri, ma col nobilissimo scopo di sollecitare provvedimenti di clemenza. »

-- Leggiamo in una corrispondenza dell'*Emancipation*:

» Il presidente, come potete ben pensare, è ora assai preoccupato dei gravi interessi che si agitano intorno a lui. Dopo il suo ritorno all' Eliseo non riceve che pochissime visite. Del resto, già all' Eliseo non era più possibile parlargli che dietro lettere d' udienza, le quali sono difficilmente accordate. Tuttavia, se stiamo all' aneddoto seguente, pare che vi sia ancor modo di esser ricevuto senza formalità.

» Mentre Ducos era in escursione nella Gironda, ove si occupò di lavori considerevoli, un vecchio capitano di fregata, che non conta meno di 32 anni di campagna, aveva indirizzati al ministro della marina riclami assai urgenti ed ai quali esso annetteva molto importanza. Nell' assenza del ministro, quest' affare si trovò trascurato ed il capitano, non avendo nessuna risposta, risolse di andare egli stesso dal presidente. Una mattina dunque va a Saint-Cloud e si presenta al castello, in attitudine d'uomo che è avvezzo ad esser obbedito. Ma l' aiutante di campo di servizio gli dichiara, malgrado la di lui insistenza, che è impossibile veder il principe. Il capitano allora domanda di esser presentato al generale Roguet. Fatto entrare da questo, gli fa parte delle sue tribolazioni, tanto più incalzanti in quantochè, spirandogli il congedo, doveva lasciar Parigi fra 24 ore. Desiderava che il principe fosse almeno fatto conto della sua visita.

» La sua aria desolata commosse il generale Roguet, uomo di molta benevolenza. Egli si lasciò sedurre dalle parole e dai grigi mustacchi del supplicante e, messa da parte per questa volta l'etichetta, lo pregò d'aspettare un momento ed andò ad esporre la sua domanda al principe. Questi ordinò subito d' introdurlo, ascoltò i suoi riclami e gli fece notare che erano d'un'indole assai grave. E siccome il capitano persisteva: Io sono assai occupato in questo momento, diss' egli; venite stassera a pranzo con me, ed avrò allora maggior tempo per ascoltarvi.

» Al battere delle sette, il capitano con una esattezza da militare si presentò al castello. Gli era stato designato un posto vicino al principe, che, durante tutto il pranzo, parlò di marina con lui da uomo assai intendente; ma evitando però sempre [di far allusione all'affare in questione. Questo silenzio sembrava di cattivo augurio al bravo marinaio, quando sul finire il principe gli disse con bontà che la sua domanda era giusta, e che vi sarebbe fatta giustizia. Nell' intervallo delle due visite era stata spedita a Parigi una staffetta per riclamare i documenti, che il principe aveva voluto esaminare lui stesso.

» La maggior parte degli antichi rappresentanti che esercitavano l'avvocatura si sono decisi a rientrare nella loro antica carriera. Così hanno fatto Berryer, Jules Favre, Marie, Bethmont e Teodoro Bac. Un uomo fra tutti pregievole, Dufaure, antico ministro del generale Cavaignac e di Luigi Napoleone, perorerà la sua prima causa la settimana ventura. Si ricorda che dopo la rivoluzione del 1830, Dufaure fu uno dei più distinti avvocati del tribunale di Bordeaux. Egli era l'oratore il più discreto, il più logico, il più pratico delle nostre assemblee politiche. Nessuno aveva com' egli, la parola chiara, precisa, conchiudente. Ecco delle qualità che faranno di Dufaure il primo avvocato di Parigi. »

### AUSTRIA

*Vienna, 3 novembre.* Alcuni giornali annunciano che le leggi federali tuttora in vigore saranno di nuovo pubblicate per togliere ogni dubbio in proposito. È imminente la pubblicazione di un decreto che vieta ai fanciulli cattolici l'accesso alle scuole protestanti.

Secondo la *Gazzetta di Colonia* le trattative dei governi collegati a Vienna sono dirette ai seguenti punti:

1. Gli Stati collegati decretano e ratificano il progetto del trattato C di Vienna ed entrano il 1° gennaio 1854 nell'unione doganale coll'Austria;

2. La via per la riunione politico-commerciale colla Prussia sarà sempre lasciata aperta;

3. I decreti ora da adottarsi avranno soltanto una validità eventuale, cioè saranno messi in attività soltanto nel caso che la [Prussia sino al 1° gennaio 1854 non fosse inclinata di accettare le condizioni poste nella conferenza di Berlino dagli Stati della coalizione.

— *4 detto.* La *N. Z.* scrive colla data 1 del corrente:

» Da alcuni giorni circolano voci di modificazioni imminenti alla condizione degli israeliti quali cittadini di Stato. Si parla di ordinanze che appariranno tra breve su tale riguardo, e non discorderanno dalle deliberazioni del senato di Francoforte. »

-- La nuova organizzazione dei reggimenti di fanteria e cavalleria è entrata in vigore col 1° novembre.

Al primo del corrente entrò pure in attività la nuova organizzazione di tutti gl' istituti di educazione militare. La direzione superiore n' è fra le mani del supremo comando dell'armata, presso il quale fu eretta un' apposita sezione cui sono affidati gli affari correnti. Gl' istituti di educazione militare si compongono attualmente di 12 istituti inferiori e 12 superiori, di 14 istituti di cadetti, di 4 accademie militari per l'educazione di figli di militari e provetti soldati, [inoltre nell' istituto pei maestri militari dell' istituto centrale

---

base sino alla cima di belli e grossi pomi d'oro, rappresentanti pei lazzari la lava del Vesuvio. Nel mezzo ci sta sempre un corno pieno di pepe, e ciò per discacciare qualsiasi *settatura* o fattucchieria. Nell'interno della bettola vi sono in quantità caldaie e pignatte cariche di macheroni, oltrecchè quivi e colà stanno permanenti grosse mescole, da cui pende in lunghi fili quella tal sorta di macheroni, che più aggradisce al popolo.

Il taverniere e i suoi inservienti, affisando quelle mescole, non istancansi dal gridare a tutta gola *so bierde*, *so bierde*, cioè « sono verdi, o sono crudi.

Avido il lazzaro di tranguggiarli, si getta su quelle pentole, e pari a tutti gli individui di quella classe dei popoli meridionali, che ora sono ciarlieri, ora co'gesti si esprimono, animando quasi sempre colla mimica il loro linguaggio, chiedono in simil guisa [il pasto, facendo ad un tempo il segno di due con lo unire all' indice il medio:

*Damme di rane de'macheroni!*

» Dammi due grane di macheroni! »

E così di seguito spende due soldi di pane, due di vino e due di carne: il suo pasto è fatto.

Baldanzoso s' incammina poscia pei fatti suoi colla sporta che sostiene in una spalla, mentre dall'altra gli pende la giacca alla maniera degli usseri, avente in una tasca una pippa del valore d'un soldo, che è visibile altrui. Terminato il pranzo s' incammina lieto ed ardito verso una chiesa od una piazza, soliti suoi ritrovi, mette a terra la sua gran sporta, e vi si caccia dentro per la metà del corpo; il nudo terreno e l'aria aperta sono il letto e l'ambiente perenne del povero lazzaro!

Nel bel mezzo del dì quivi riposa senza rimorsi, poi s'alza e se ne va per via con un bastoncello munito alla estremità di uno spillo, che giovagli a raccorre, con inarrivabile destrezza, gli scorci dei sigari che scontrasse a mezzo il cammino: quelli sono il suo tabacco da fumo.

Talvolta gli prende desiderio di fare una passeggiata in carrozza, ed allora colla velocità del cervo salta dietro alla prima che gli passa dinanzi; spasso che però gli costa caro di sovente, perchè gli accade spesso di abbattersi in cocchieri spietati, che sì e no lo avvertono di discendere, ed egli non obbedendo alla prima voce, finisce col ricevere uno di quei colpi di scudiscio, segnali della intimazione alla discesa. Allora sen va a malincuore, e grattandosi la parte percossa, esclama fra sè: *Manco carrozze potemmo i* (Neppure in carrozza possiamo andare).

È sua abitudine di gire a tuffarsi nelle acque dell'Arena della Villa Reale, e spogliatosi delle sue vestimenta, si getta nel mare colla prestezza d'una lontra, abilissimo essendo nello esercizio del nuoto.

Preso il bagno, vanno i lazzari nella via della Madonna del Carmine, ove si radunano per cantare i versi del Tasso e le famose gesta di Rinaldo: dopo di che vanno a dare le *serenate* o serate alle loro belle, con canti e musiche da digradare le più ordinate melodie del teatro di S. Carlo.

Il lazzaro è dotato di un orecchio superiormente armonico, e i loro canti toccano per vero il cuore: può dirsi che gli abitanti di quella terra, infiammati dai raggi di un sole splendido e lucente, e spettatori di prodotti odoriferi e grati, che fornì natura al loro suolo delizioso, abbiano nel nascere la corda dell'armonia nel loro acustico.

I conduttori di tali bande musicali sono quei cosidetti maestri che compongono le celebrate canzoni popolari, spiranti per eccellenza quella dolce melanconia d'amore che fa piangere a chiunque l'ascolti, che non rinserri in seno un cuor di bronzo nè di macigno.

L' orchestra del lazzaro si compone d' un flaùto di canna, di naccheros, di un pettine avvolto in un pezzo di carta su cui dando il fiato vi caccia fuori un suono come di trombetta; per basso, si servono di un tale stromento che chiamano *Titibu*; il quale altro non è d' una pignata ricoperta di una membrana di pelle, nel mezzo di cui havvi un foro pel quale passa una specie di stantufo, che eccitato dal soffio delle labbra dà un suono profondo ed armonico pari a quello del contrabasso.

È così che il lazzaro va sotto alle finestre della bella ad intuonare il canto dell' amore. Geloso della sua donna, spesse volte si trasporta e si lascia acciecare dalla passione sino al punto di uccidere la sleale o il suo seduttore.

Se la luce del vero potrà un giorno dissipare le tenebre che da lunga pezza si addensano su quelle magnanime ed afflitte contrade, il lazzaro darà anch' esso prove di valore e di sentire nazionale!

Sono noti di già per opere di accreditatissimi storici que' fatti luminosi che onorarono il popolo napoletano tutte le volte che il caso gli si offrì propizio: così le sue braccia fossero state sempre adoperate ad utile fine! Basterebbe l' assalto alla nunziatura apostolica e la rottura della lapide innalzata per ordine della inquisizione di Roma, ove erano scolpite le parole *Sant' Officio*, e da essi rovesciata or son più secoli; e l' altro non meno segnalato avvenimento di Masaniello che di napoletano divenne poscia italiano, per la gloria che sparse sulla intera nazione; basterebbero, io dico, que' due fatti oltre tanti altri che ne avremmo a citare, per ismentire le ciance e le menzogne di quei stranieri ignoranti o mendaci, che scrivono delle cose d' Italia e di Napoli specialmente, per modo che i loro detti non hanno nemmeno l' aspetto della verità.

Sentenziano sul nostro povero ed onorando paese, anche senza averlo visitato giammai o malamente, di maniera da non poter rendere alcun conto degli abitanti, eziandio de' monumenti.

E a noi, schiacciati quasi dappertutto sotto il peso della tirannide, soventi volte tocca udirle bestemmie, maledirle in core e tacere!

di equitazione, del corpo superiore d'artiglieria e degli ingegneri e della scuola di guerra.

SPAGNA

*Madrid*, 1 *novembre*. Si assicura che fra il 15 e il 20 del mese sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* il decreto della convocazione delle cortes.

A Barcellona erasi ricevuto l'ordine reale di approvazione della società della strada ferrata centrale per la costruzione e l'esercizio della linea da questa città sino a Martorell.

È comparso a Barcellona un nuovo giornale intitolato *El presente* in sostituzione dell' *Actualidad* stata soppressa.

## STATI ITALIANI

STATI ROMANI

*Roma*, 5 *novembre*. Ieri Pio IX, accompagnato dai cardinali Brignole e Barberini, si recò nella chiesa di S. Carlo e prestò assistenza alla messa pontificata dal card. Asquini.

Alcuni squadroni e battaglioni di truppe francesi e pontificie erano schierati sulla piazza e nelle principali contrade per dove doveva passare il corteggio pontificio.

-- Il 31 ottobre il papa celebrò la messa nel sotterranei della basilica vaticana. Verso le 2 pom. si condusse ai giardini annessi e si assise ai lauto banchetto nel casino di Pio IV. Gli facevano compagnia i card. Patrizi, Cagiano, Fornari, Merini, Antonelli, Roberti, l'arcivescovo di Cagliari, bandito dallo Stato sardo, altri vescovi e monsignori, ed i camerieri segreti.

Cinque giorni prima erano stati fucilati in Ancona nove felicissimi sudditi di S. S.

-- Il 2 novembre furono commemorati i morti d'ogni grado. Il 3 furono celebrate solenni esequie pei pontefici defunti: oggi furono celebrate quelle dei cardinali con messa del card. Patrizi ed assistenza del papa, cardinali, prelati ecc.

Anche i morti sono divisi per categoria.

-- L'inviato peruviano Herrera presentò ier' le sue credenziali al papa.

-- Ai funerali del conte Colombi inviato spagnuolo assistevano il card. Antonelli, ed il generale Gemeau col suo stato maggiore.

-- Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 29 *ottobre*. L'organizzazione della consulta finanziaria, condotta a termine dopo si lunghi preparativi, occupa il pubblico in diverse maniere: gli uni sperano, gli altri temono e tutti hanno perciò i loro buoni motivi.

» Da una parte non si può negare che i membri dell'istituto scelti dal papa nelle provincie sono uomini intelligenti e impegnati per il bene dei loro concittadini; ma dall'altra il fisco coi suoi interessi vi è in troppa forza a fronte del popolo, ed è rappresentato da persone nelle di cui idee politiche il popolo non esiste che per il governo e non viceversa.

» S. S. desidera che la consulta di finanze venga convocata al più presto, perchè differendosi ancora, la situazione del pubblico tesoro diventa sempre più scabrosa.

» Non si può più mettere in dubbio che le contrade di Roma saranno illuminate a gaz. Nella via de' Cerchi fra il Palatino e il Tevere sono occupati nelle relative costruzioni già da molto tempo circa 200 operai. La seconda località prescelta è in Trastevere, la terza innanzi alla Porta del Popolo.

» Nella lista dei condannati ad Ancona havvi anche il nome di Edoardo Murray, coll'aggiunta che il papa nonostante 3 omicidi provati a suo carico, ha commutata la pena di morte in quella della galera in vita. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*, 30 *ottobre*. Il giornale ufficiale annunzia il ritorno del re sulla fregata a vapore il *Tancredi*.

Prosegue poscia la cronaca del viaggio reale nelle Calabrie, in Messina ed in Catania, ma per non ripetere il già detto, ci limiteremo a notare due fatti.

Il primo che Ferdinando II visitò in Reggio il collegio dei gesuiti, commendandone l'insegnamento religioso, morale ed intellettuale che dà *buoni sudditi* allo Stato.

Il secondo che in Messina una calca di gente, capitanata da qualche monsù Arena siciliano, sciolse *i cavalli dal giogo e aprendosi la via fino al monarca, avvicinò a lui qual piuma il cocchio bramando trarlo colle braccia per renderne più singolare il trionfale ingresso:* Ferdinando nol volle: *ma il cocchio non parve meno portato dalla moltitudine acclamante che gli si agglomerava intorno, e che rendeva visibile solo il suo meraviglioso e festivo ondeggiamento e l'oggetto sacro di una ovazione senza esempio.*

Il maestrevole cronicista che dà questi saggi della sua lirica vena, sarà nominato senza dubbio istoriografo del regno.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

S. M., con reale decreto del 4 corrente, ha nominato il sig. cav. Alessandro Pernati di Momo, già ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, a consigliere di Stato ordinario, destinandolo alla sezione dell'interno.

S. M., con altri reali decreti del 7, ha nominato il sig. cav. Alessandro Buglione di Monale, già intendente generale di seconda classe della divisione amministrativa d' Alessandria, a primo ufficiale nel ministero dell'interno; ed il sig. cav. Nicola Pavese, intendente generale di seconda classe, applicato al ministero suddetto coll'incarico di fare le funzioni di primo ufficiale, ad intendente generale di seconda classe della predetta divisione amministrativa di Alessandria.

---

Quest' oggi all' una pomeridiana, S. M. il re assisteva ad una manovra a fuoco che si eseguiva da tutte le truppe che compongono la guarnigione. Ai fianchi di S. A. il duca di Genova cavalcava S. A. il duca di Sassonia Meiningen, la cui sposa, figlia del principe Alberto di Prussia, stava in elegante carrozzino scoperto a fianchi di S. A. la duchessa di Genova. Terminata la manovra, nella quale si ebbe a notare, come al solito, il bel contegno delle truppe, queste sfilarono passando innanzi agli augusti personaggi che abbiamo nominati.

-- S. M. la regina regnante è partita ieri per Baveno, provincia di Pallanza, onde ricevere la visita di S. A. I. l'arciduca Sigismondo suo fratello, il quale, ottenuto il permesso dal suo governo di venire sulle rive del Lago Maggiore, doveva giungere ieri sera a Baveno con l'augusta sua sposa. (*Gazz. Piem.*)

--- Il conte Appony, ambasciatore d' Austria, parte per Vienna ove deve trovare la sua famiglia che testè perdette il capo nella persona del già ambasciatore a Parigi.

— Il conte Redern parte lunedì per la sua nuova destinazione a Dresda; d' ora innanzi la Prussia non manterrà più a Torino se non un semplice incaricato d'affari.

— Il ministero ha restituito al consiglio divisionale di Genova l'indirizzo che esso avea votato in congratulazione dello scioglimento della crisi ministeriale, dichiarando che non poteva accettarlo, perchè trascendeva le facoltà del consiglio divisionale medesimo.

— È stata diramata dal ministro dell' interno una circolare a tutti gli intendenti sulla precisa esecuzione delle leggi ed ordini emanati dal governo.

— Ci scrivono da Arona, 9 novembre:

Ieri a 5 ore e mezzo pom. passò per questa città S. M. la Regina Maria Adelaide; trovaronsi a farle corona alla sua breve fermata il sindaco, la 1ª e la 2ª compagnia della cittadina milizia, un drapello dei R. carabinieri e numeroso popolo. Salutata dal suono della nostra musicale banda e da festive acclamazioni di *viva la Regina! viva Vittorio Emanuele!* ella è partita alla volta di Baveno.

Altre lettere ci annunziano che la presenza di S. M. la Regina fu pure festeggiata dalla popolazione di Baveno, le cui abitazioni vennero alla sera illuminate. (*Gazz. Piem.*)

*Casale*. Un malandrino tentò rubare il mantello di dosso al signor cavaliere avvocato Ceriola. Due soldati del bravo corpo de' Zappatori del Genio avvedutisi del fatto accorsero sul momento, e sorpresero il ladro nel suo attentato, lo arrestarono e lo diedero in mano alla giustizia onde abbia il meritato castigo. (*L' Eco del Po*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

*Parigi*, 8 *novembre*.

Ieri, ad un' ora dopo mezzogiorno, il Senato si è mosso dal palazzo del Luxemburgo per recarsi a S. Cloud a presentare al principe Luigi il senatus-consulto che propone il ristabilimento dell' impero.

Il corteggio era composto di cento carrozze. I senatori erano tutti in grande uniforme, ed i cardinali rivestiti delle insegne della loro dignità.

Lo precedeva e lo seguiva un distaccamento di guardia repubblicana a cavallo sotto il comando di un capitano. Nell'interno della città le carrozze procedettero sempre a lento passo in mezzo ad una folla di spettatori che si era raccolta nel passaggio sino dalle prime ore del mattino, e che del resto non pareva avesse altro scopo che la curiosità, poichè non si lasciò andare ad alcuna manifestazione.

Avevo ben ragione di scrivervi che la questione della successione, in caso di mancanza di discendenza diretta o adottiva, era soggetto di gravi discussioni e presentava imponenti difficoltà fra i membri del senato.

Devesi suppore che i senatori abbiano riconosciuto l'impossibilità di scioglierla con un voto unanime, dappoichè si sono appigliati al partito di abdicare il diritto di regolare essi la successione, e di attribuirlo coll'articolo 4 del senatus-consulto a Luigi Bonaparte stesso, autorizzato a far palese in proposito la sua volontà con un semplice decreto da deporsi negli archivi del senato.

Il principe Gerolamo, nel suo discorso di apertura della seduta del senato del giorno 4 aveva parlato di richiamo della dinastia napoleonica, e certamente con questa frase egli intendeva di parlare della dinastia stessa come era stabilita dalle norme dell' impero precedente.

L'articolo 4 del nuovo senatus-consulto pone di nuovo in contingenza l'ordine dinastico nella famiglia, ed alcuni parlavano già ieri sera di una risoluzione presa da Gerolamo di rinunciare a tutte le sue dignità, e di abbandonare la Francia colla sua famiglia.

Nel *Moniteur* di questa mattina è annunciata la sua rinuncia alla carica di presidente del senato; ma questa rinuncia non è che una conseguenza del nuovo ordinamento del potere esecutivo, a norma del quale il senato deve essere presieduto dall' imperatore.

È certo che l'articolo 4 del senatus-consulto darà luogo a molte induzioni, fintantochè il presidente non abbia fatto uso della facoltà, che dal medesimo gli viene attribuita.

Gli avversari della linea di Gerolamo, che nel partito conservatore sono moltissimi, confidano che il presidente la escluderà dalla successione. Il tempo solo dimostrerà se questa fiducia si fonda piuttosto sopra un desiderio che sopra una probabilità.

Il principe nella sua risposta al discorso del vice-presidente del senato, non ha fatta alcuna allusione a questo argomento.

È molto probabile che egli si mantenga nell' eguale riserva sino al giorno in cui, mediante un decreto, manifesterà le sue intenzioni.

Dopo aver dichiarato che il *pensiero dell' imperatore lo guida, che la sua ombra lo protegge*, v' è luogo a supporre che, senza ragioni imponentissime, egli non si risolverà a sconvolgere l' ordine di successione, che l' imperatore stesso aveva stabilito; ciò che si verificherebbe chiamando al trono una linea che era stata esclusa, per escluderne un' altra che con apposita legge vi era stata chiamata.

---

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

### GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

*Udienza del 3 novembre.*

*Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.*

È introdotto il testimone Gaspero Doni, custode al ministero dell' interno, che alla prima interrogazione fattagli dal presidente della corte regia dichiara di riportarsi a quanto disse nel suo esame scritto, poichè pel molto tempo trascorso teme di non rammentarsi bene tutte le circostanze dei fatti sui quali è chiamato a deporre.

Il presidente lo rimprovera e non accetta questa precoce dichiarazione, invitandolo a rispondere categoricamente alle dimande che gli verranno fatte.

Il testimone narra che nella sera del 7 febbraio 1849 insieme al servente Quadrato Tondi era di servizio alla bussola del sig. Guerrazzi, ministro dell' interno, che dava udienza. Alle due dopo la mezzanotte l'udienza fu interrotta dal sopraggiungere di Niccolini, romano, che entrò dal ministro senza farsi annunziare. Il Niccolini era solito venire dal Guerrazzi, ma più frequentemente dal Montanelli.

Poco dopo l'arrivo del Niccolini, il testimone ebbe da Guerrazzi ordine di andare a chiamare gli altri ministri, e così fece, conducendo seco il servente Tondi suddetto e lasciando alla bussola del ministro un certo Fantoni. I ministri furono dal testimone chiamati, ciascuno alla propria abitazione, ad eccezione dell'Adami, che era nel suo uffizio delle finanze; e mentre unitamente al testimone si recavano in carrozza al Palazzo Vecchio, si abbatterono nel prefetto, signor Guidi Rontani, che entrò seco loro in carrozza e li seguì presso il Guerrazzi. Poco dopo che i ministri furono adunati, giunse il Montanelli, reduce da Siena, ed era, al dire del Doni, ilare e festoso, ed appena entrato strinse la mano al Guerrazzi, ed il testimone udì dall'anticamera una espressione di gioia comune, che gli parve una risata.

Il testimone non conobbe che nella mattina successiva la partenza del granduca. Entrato nella stanza ove stavano radunati i ministri, vide che vi erano ancora il maggiore Camminati, Niccolini ed Ulacco, e che tutti scrivevano, meno il sig. Adami, mentre il Guerrazzi, ritto in piedi, dettava. Quest'adunanza durò lungo tempo, ed il Niccolini ne uscì prima del giorno. Il Montanelli stanco dal viaggio andò all' appartamento che in Palazzo Vecchio era stato destinato per abitazione al Guerrazzi, e vi fu accompagnato dal testimone, che lo lasciò al sopraggiungere del suo segretario particolare.

Tornato il deponente all'anticamera vi trovò un tal Torelli, capitano della guardia municipale, ed un livornese sopranominato Ciccio; e per ordine del primo si recò a chiamare uno stampatore della granducale, di nome Torrini, che venne e parlato col Torelli, in modo che i discorsi tenuti non furono uditi dal Doni, partì e poi tornò un' altra volta, ed anche allora parlò collo stesso Torrelli. Alcuni giorni dopo il testimone seppe dal Torrini che quella notte aveva dovuto girare assai per ordine del Torelli, ma non seppe il perchè.

Depone che il Dragomanni, stimato per un liberalone, il dottore Panattoni ed il comandante di piazza, sig. Tommi, vennero in quella notte dal ministro dell' interno, e gli pare che vi fosse anche il Mordini, che solea venire con molta frequenza dal sig. Montanelli, ma non rammenta a qual ora.

Vide pure giungere un tal Polidori, legato ad Ulacco per stretti rapporti d'amicizia, e che già nell'anticamera del ministero avea proferito parole irriverenti contro il granduca; com' anche vide giungere il gonfaloniere di Firenze, signor Ubaldino Peruzzi, ed il generale della civica, signor Corradino Chigi. Il Doni non ricorda di altri, ma dopo la contestazione del suo deposto scritto, gli pare rammentarsi che vi fosse anche un comico ed un prete, e che il Torrini, già sopra nominato, gli dicesse in un colloquio avuto con esso molti giorni dopo che era andato a chiamarli per ordine del Torelli. Il testimone uscì dall'anticamera dopo le 7 della mattina del giorno 8 febbraio.

Nel giorno 12 aprile vide Ulacco uscire dalle stanze del ministero dell'interno con un fascio di fogli, ed entrato scorse che altri fogli erano stati bruciati. Sulla sera si recò all'appartamento occupato dal Guerrazzi per consegnargli le chiavi del ministero dell'interno, e gli annunziò che alla casa di sua abitazione vi erano le sentinelle. Qui il testimone cade in contraddizione col suo esame scritto, perchè allora depose che a questo annunzio il Guerrazzi rimase tranquillissimo, ed ora depone che si turbò. Da due servitori del Guerrazzi fu atterrata una sottile parete, e dal foro in essa praticato si calò un Rossino per vedere dove da quella parte si riusciva. Il Guerrazzi intanto si preparava delle lenzuola sotto le braccia, ma poi le tolse quando seppe che per quella parte si andava al Senato.

Nella sera il Guerrazzi non perdè la sua tranquillità, più volte annunziò che nella notte sarebbe partito alla volta di Livorno, e parlando delle collisioni tra livornesi e fiorentini avvenute nel giorno innanzi, e le chiamava fatti deplorabilissimi. Il testimone nell' esame scritto disse, e qui conferma che parvegli udire che il Guerrazzi dicesse esserne stati autori individui pagati. Più tardi venne il professore Zanetti, generale della guardia civica, ed indusse il Guerrazzi ad andare fino sull'uscio del suo appartamento per mostrarsi ad una deputazione di gente volgare, che diceva volersi assicurare a nome del popolo che il Guerrazzi non erasi fuggito.

La deputazione accolse con parole ingiuriose i Guerrazzi, che presentandosi, disse: Popolo, che cosa t'ho fatto? Guerrazzi dispose l' occorrente per partire nella notte, come aveva annunziato, ed ebbe dal conte Digny, membro della commissione governativa, l'assicurazione che la sua persona sarebbe stata salva.

Il generale Zanetti venne una seconda volta a vedere il Guerrazzi, e lasciandolo diede promessa di tornare fra poco, ma il Guerrazzi poco dopo ricevè una lettera di lui che gli annunziava che non più nella notte, ma sibbene nella mattina appresso sarebbe venuto a pigliarlo. Guerrazzi a quest' annunzio si turbò un poco, e si coricò per dormire.

Nella mattina appresso il testimone trovandosi nelle stanze del Guerrazzi, vide venire lo Zanetti, in compagnia di un membro della commissione governativa, il sig. architetto Martelli, e questi consegnare al Guerrazzi un rotolo o due di denari.

Lo Zanetti poi condusse nella fortezza di Belvedere il Guerrazzi accompagnato dalle persone di sua famiglia e da due servitori e da Ulacco.

Interrogato se egli vide calare quel tal Rossino dal foro praticato nella parete, risponde che no, e così pure non seppe chi gli ordinasse di fare quella esplorazione. Questo risulta dall'esame scritto, confermato poi dal testimone che dapprima nella orale deposizione era caduto in contraddizione.

Il testimone depone essere egli stato chiamato dal Guerrazzi a disimpegnare l'ufficio di custode al ministero dell'interno, mentre per l'innanzi non era che servente al ministero di pubblica istruzione: che il Guerrazzi, tornando dalle camere, e non vedendo più nella sua stanza il busto

n

gesso del granduca, domandò chi ne lo avesse tolto; il testimone, che dice d'averlo egli stesso tolto, perchè non fosse dal popolo spezzato, come era avvenuto dei busti del granduca negli altri ministeri, rispose di non saperlo; non pare al testimone che il Guerrazzi si sdegnasse per questo.

Ad istanza del Guerrazzi, il testimone descrive la stanza che egli occupava come ministro dell'interno, la quale era molto vasta, ed avea due porte, ad una di esse stava di guardia il custode, l'altra che era di fronte all'uscio del ministero degli affari esteri, rimase chiusa per molto tempo e per ordine del Guerrazzi. La stanza era molto vasta e poco illuminata, non tenendo il Guerrazzi che un solo lume sul suo tavolino che restava molto distante dalla porta, per lo che potea difficilmente conoscere chi entrava.

Il Niccolini poteva bene entrare per questa seconda porta, il Doni però non lo vide mai entrare dal Guerrazzi per di là, poichè chi sta presso la bussola della prima non vede chi entra per l'altra. Il testimone non ricorda se nella notte dal 7 all'8 febbraio la stanza del sig. Guerrazzi fosse più del solito illuminata.

Interrogato a quale ora i ministri giunsero in quella notte a Palazzo Vecchio, egli dice che era dopo il tocco, vicino le due, ed un quarto d'ora più tardi giunse il Montanelli. Il testimone cade poi in contraddizione seco stesso, perchè sull'invito fattogli dall'accusato di meglio riflettere alle persone che andarono in fortezza di Belvedere col Guerrazzi, depone di non rammentare se vi fossero i due servitori che ha prima accennati. Domandato dal presidente di rispondere categoricamente se vi erano o no quei servitori, il testimone ritorna sul primo deposto, e dice che v'erano.

Dopo che il Niccolini fu entrato nella notte del 7 all'8 nella stanza del sig. Guerrazzi, il testimone entratovi li vide che stavano ambidue in piedi presso il caminetto; quando entrò dopo che vi erano tutti i ministri, e che il Guerrazzi dettava, gli parve che il Franchini fosse quello più specialmente che raccoglieva quella dettatura, e ciò desume dall'essergli il Franchini sembrato più degli altri intento a scrivere; ma conferma che tutti scrivevano.

Queste deposizioni sono fatte dietro dimande dirette al testimone dal pubblico ministero, ad interrogazione del quale depone altresì che quando s'accorse che Ulacco avea bruciato dei fogli ne giorno 12 d'aprile, sospettò che lo avesse fatto per ordine del Guerrazzi, perchè vide che questi era sceso abbasso.

Tanto prima che dopo l'8 febbraio vide deputazioni frequenti di popolo ed anche gente armata recarsi dal Guerrazzi, e i cortili e le scale di Palazzo Vecchio erano sempre ingombre di gente.

Guerrazzi dimanda al testimone in quali ore nel giorno 8 febbraio rimase alla bussola del ministro dell'interno. Il testimonio cerca eludere la dimanda, si rapporta al processo scritto, e dopo alcune varianti conclude che la mattina alle ore 7 circa lasciò l'anticamera, ove tornò dopo ch'era stato proclamato il governo provvisorio; ne uscì nuovamente alle 2 pomeridiane e vi tornò alle 3 1/2 trattenendovisi fino ad un'ora di notte.

---

Il *Giornale di Roma* del 6 corrente pubblica un articolo in istile tronfio, che sembra dettato da un padre inquisitore. Siccome è diretto contro l'*Opinione*, così ci facciamo premura di riprodurlo, aggiungendo in fine qualche piccola osservazione.

Ecco l'articolo:

» Dal mortifero seme, che sparsero ovunque le sette nemiche della religione e della società, germogliarono sventuratamente tra gli altri frutti anche i così detti *Ammazzarelli* o *Compagnia infernale* in Senigaglia, *la lega dei sicari o lega sanguinaria* in Ancona, ed altre simili orde di masnadieri apparse qua e là, che durante l'ultima repubblica romana innondarono di sangue innocente parecchie città della Romagna, delle Marche e di altri luoghi, mettendo orrore a quei medesimi che teneano il governo; meno peraltro il Mazzini, il quale, giusta quanto risulta dal processo del 17 dicembre 1851, alle doglianze della palpitante Ancona rispondeva freddamente: *Bisogna lasciar fare la sua parte anche alla Montagna*.

» Ma l'orgia degli assassini, come piacque alla bontà divina, fu di breve durata, e benchè molti riuscissero a sottrarsi agli effetti della punitiva giustizia, pure rimasero nei ferri non pochi tra gli autori di sì atroci misfatti. E per vero, bene si potrà in altri tempi trovare eccessi di furori politici: si potrà forse anche rinvenire numerose bande degli assassini per le campagne: ma che in città colte e popolose, le bande degli scherani si organizzassero nella luce del sole, che prendessero il governo delle città i che fossero incaricate della pubblica sicurezza, e che le loro funzioni adoprassero a fare tanto macello degli uomini onesti, questo non so che siasi udito giammai.

» Ora chi crederebbe? I giornali del Piemonte, l'*Opinione* (15 ottobre 1852), la *Gazzetta del Popolo* (16 ottobre), ed altre brutture di tal fatta, al leggere, che quei sicari, quegli ammazzarelli, quei sanguinari vennero chiamati dalla giustizia dei tribunali pontifici a rendere conto di questi assassinii, e sentenziati a morte, levano alte grida in difesa o in compianto di quei cari fratelli, e non sanno darsi pace, che quanti dal processo vennero chiariti omicidi, tanti ne siano stati condannati a tenore delle leggi; quando una qualche speciale circostanza, tuttochè estranea al merito del pronunziato giudizio, od altro notevole emergente, non potè somministrare almeno un piccolissimo appiglio alla clemenza sovrana.

» Sopratutto la costoro pietà s'intenerisce per quel Girolamo Simoncelli, il quale ai 27 febbraio 1849 in qualità di comandante civico pubblicava per le stampe che » *i cadaveri che ad ora ad ora si vedevano stesi per le vie, erano ira del popolo, lezione salutare a quegli uomini, ai quali il popolo affidava il governo repubblicano, e conforto ai buoni, ai veri, ai liberali cittadini, e spavento agl'iniqui.* » Questo *notissimo innocente*, che in Sinigaglia ai 12 di aprile assisteva come comandante a quegli assassini, che traevano dal carcere e pugnalavano i due detenuti, questo doveva forse risparmiarsi, a parere *della Opinione*, perchè colonnello della guardia nazionale! Giacchè così intendono certuni la uguaglianza di tutti i cittadini avanti la legge. E a dire il vero non hanno tutti i torti.

» La notissima innocenza dell'infelice Simoncelli (*Gazz. del Popolo* citata) mentre su i cadaveri stesi per le vie dava lezioni salutari, e conforto ai buoni cittadini, altro non faceva finalmente, che precedere di pochi mesi quei gazzettieri sanguinarii, che sul cadavere del Vandoni cantavano ubbriachi di svergognata ferocia

È questo il popelo
Che fa da sè!

» Ma ogni uomo onesto, che sente pur tuttavia qual sia il valore del sangue innocente, qual sia nei governanti il sacro dovere di tutelare la società, che in loro riposa, non potrà a meno di fremere al vedere, come il delirio della empietà anticattolica giunga a vituperare un atto di giustizia, che mette in sicuro migliaia di vite innocenti, solo perchè un tale atto ordinato dalle leggi contro tutti gli assassini volgari viene compiuto dal tribunale pontificio. Anzi che dico un uomo onesto? Bastar dovrebbe il naturale istinto di conservazione a far sì, che vedendosi moltiplicati quegli uomini bestiali, e bandite in ogni angolo le daghe loro sanguinarie, chiunque non n'è complice si consolasse di uscire da spavento. Ma o quei giornalisti dormono sicuri, perchè complici, o la rabbia della loro teofobia è giunta perfino a superare l'amor della vita.

» E tale sia di loro: non per questo dovrà rimanersi la pubblica giustizia dal lasciare libero corso alla legge, o temere l'opinione di coloro, che si degnamente meriterebbero quella pena, per cui si adirano. I magistrati imperterriti, i quali senza temere le ire dei protervi, si fanno scudo alla società pericolante, troveranno ampio compenso nella riconoscenza dei loro cittadini, e più ancora » sotto l'usbergo del sentirsi puri. »

» E se qualche *moderato* non complice di tanti misfatti titubasse pure, e stesse in forse di condannare la severità dei tribunali, legga di grazia i processi, e sia certo che il raccapriccio di quegli orrori gli sopirà perfino l'istinto della naturale compassione. »

Lasciando da parte le ingiurie del *Giornale di Roma*, le quali non valgono a persuaderci che gli assassini giuridici non siano assassini, ci corre obbligo di mettere in chiaro la mala fede di chi consigliò e di chi scrisse quell'articolo. Per qual ragione il governo romano se la piglia coll'*Opinione* del 15 ottobre, e non colla *Gazzetta di Augusta*, di cui ha tradotta letteralmente una corrispondenza?

Imperocchè in quel foglio del 15 ottobre altro non abbiamo inserito se non la corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* ed una lettera del nostro corrispondente di Firenze, in data dell'11, ove nulla è scritto di quanto asserisce il *Giornale di Roma*.

Noi non abbiamo mai sostenuto che il Simoncelli dovesse risparmiarsi perchè colonnello della guardia nazionale! Sarebbe un'assurdità la quale non può cadere che in mente a' governanti di Roma.

Ecco le parole del nostro corrispondente di Firenze:

» Per quanto tristi fossero i fatti del 1849, questo tardo e feroce castigo assume, dopo tanto tempo, le apparenze di una vendetta più presto che quelle d'una giusta pena. Il peggio si è che non tutti i condannati erano rei, e tra gli altri un tal Simoncelli aveva fatto ogni sforzo ed era con suo rischio riuscito a salvare la vita minacciata di alcuni parenti di Pio IX. »

Qual differenza fra queste parole e quelle che ci fa dire il *Giornale di Roma*!

Del resto, se in quel foglio abbiamo taciuto, si fu perchè i fatti non erano ancora abbastanza accertati. Ora non v'è più il minimo dubbio intorno alle fucilazioni di Sinigaglia e di Ancona.

Il *Giornale di Roma* pubblica che erano tutti assassini. Ammettiamolo per un istante. Ma colpirli quattro anni dopo la ristaurazione papale, privarli della difesa e delle altre guarentigie che verso gli accusati hanno istituiti tutti gli Stati civili, fucilarli dopo trascorso tanto tempo, è atto di cui siavi esempio in alcun paese d'Europa?

Tanto è ciò vero, che gli austriaci i quali comandano in casa vostra e vi fanno polizia, i quali arrestano e fucilano ladri e masnadieri, ricusarono di prender parte a quel giudizio e lasciarono che l'odiosità cadesse intera sul governo di Roma e sugli svizzeri che sono al suo servizio.

Invece di attribuirci asserzioni che non abbiamo fatte, per avere il piacere di confutarle, il *Giornale di Roma* avrebbe fatto meglio di pubblicare gli atti del processo, giacchè insinua di leggerli, allora l'Europa avrebbe potuto sentenziare imparzialmente del tribunale della Sacra Consulta e della condanna da esso pronunciata. E finchè si astiene dal dare pubblicità a codesti atti, non sappiamo qual peso abbiano le considerazioni del *Giornale di Roma*, il cui articolo non è che una prova di più del timore che i governanti di Roma nutrono del giudizio della stampa libera ed indipendente e del bisogno che sentono di scolparsi di atti che hanno inorridita l'Italia e l'Europa, e ricordano i tempi più infelici della nostra storia.

---

*Parigi*, 8 *novembre*. Un supplemento straordinario del *Moniteur*, pubblicata ieri a 11 ore, ci dà il processo verbale della seduta del senato e il testo del senatus-consulto relativo al ristabilimento dell'impero.

Questo senatus-consulto porta in sostanza che la dignità imperiale è ristabilita;

Che Luigi Napoleone Bonaparte è imperatore, sotto il nome di Napoleone III;

Che la dignità imperiale è ereditaria nella discendenza legittima e diretta;

Che Luigi Napoleone Bonaparte, in mancanza di figli maschi, può adottare i figli e discendenti legittimi nella linea mascolina dei fratelli di Napoleone I;

Che, nel manco di figli legittimi od adottivi, egli potrà regolare con un decreto organico l'ordine di successione nella famiglia Bonaparte.

La costituzione del 15 gennaio è mantenuta in tutte quelle disposizioni, che non sono contrarie al senatus-consulto.

L'organizzazione del senato subisce una modificazione.

Il principe Girolamo Bonaparte si ritira e la presidenza del senato, come quella del consiglio di Stato, passa all'imperatore in persona.

Il popolo francese è convocato il 21 e 22 novembre pel voto sul plebiscito.

Il corpo legislativo è convocato pel 25 novembre, per lo spoglio dei voti.

Il senatus-consulto, adottato ieri da 86 voti sopra 87 votanti e sottoscritto da tutti i membri presenti, fu immediatamente portato a Saint-Cloud dal senato in corpo e rimesso fra le mani del presidente della repubblica da Mesnard, primo vicepresidente, nella stessa sala in cui, or son 48 anni, il senato conservatore era venuto ad offrire la corona imperiale al primo console.

-- Mesnard, nel rimettere nelle mani di S. A. il senatus-consulto, pronunciò il discorso seguente:

» Altezza,

» Allorchè un gran paese come la Francia fa sentire la sua voce, il primo dovere del corpo politico a cui essa si rivolge è quello di ascoltarla e di risponderle.

» Tale fu il pensiero di V. A., quando chiamaste il senato a meditare sopra questo largo movimento dell'opinione pubblica, che si manifesta con tanto insieme e con tanta forza.

» Il Senato ha compreso che questa splendida manifestazione è giustificata dagli immensi servigi che voi avete resi e dal nome che voi portate e dalla garanzia, che danno all'avvenire la grandezza del vostro carattere, la saggezza e la fermezza del vostro animo.

» Egli capì che, dopo tante rivoluzioni, la Francia sente il bisogno di mettere i suoi destini sotto la custodia di un governo potente e nazionale, il quale, non essendo legato al passato che dalla memoria delle sue glorie e dalle legittimità della sua origine, trovi ora nella sanzione popolare gli elementi della sua forza e della sua durata.

» Il Senato va glorioso, o principe, di essere il fedele interprete dei voti e dei sentimenti del paese, deponendo fra le vostre mani il senatus-consulto che vi chiama all'impero. »

Dopo queste parole si fecero sentire grida di *Viva l'imperatore*!

Il principe rispose:

» Signori Senatori,

» Io ringrazio il Senato della diligenza con cui rispose al voto del paese, deliberando sul ristabilimento dell'impero e redigendo il senatus-consulto, che deve essere sottoposto all'accettazione del popolo.

» Allorchè, or son quarant'anni, il senato venne ad offrire la corona al capo della mia famiglia, in questo stesso palazzo, in questa sala, ed in circostanze analoghe, l'imperatore rispose con queste memorabili parole: » Il mio spirito » non sarà più colla mia posterità dal giorno in » cui essa cessasse dal meritare l'amore e la con- » fidenza della gran nazione. »

» Ebbene! ciò che oggi tocca di più il mio cuore, si è il pensiero che lo spirito dell'imperatore è con me, che il suo genio mi guida, che la sua ombra mi protegge, posciachè voi con solenne atto, venite a dirmi in nome del popolo francese che io ho meritata la confidenza del paese. Non è bisogno che io vi dica che il mio costante pensiero sarà di lavorare con voi alla grandezza ed alla prosperità della Francia. »

Qui si fanno sentire più forti le grida di *viva l'imperatore*!

Il principe si avvicinò in seguito ai senatori, e si intrattenne con ciascuno d'essi.

I senatori se ne tornarono quindi collo stesso corteggio al palazzo del Senato. (*Moniteur*)

-- La partenza di Abd el-Kader, annunziata per oggi, lunedì, fu rimandata a domani. Il principe presidente non volle lasciarlo partire senza rivederlo; e l'emiro si è oggi recato a Saint-Cloud, per fare i suoi saluti a S. A. I.

(*Patrie*)

G. Rombaldo *Gerente*.

---

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
9 *ottobre*.

| SETE | Di Piemonte proprio | | Delle altre provincie | | Aumento per le merci distinte | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Denari* | | | | | | |
| Greggie 10/11 | | | | | | |
| Greggie 11/12 | | | | | | |
| Greggie 12/14 | 61 75 | | | | | |
| Greggie 14/16 | | | | | | |
| Greggie 16/20 | | | | | | |
| Organzini 20/21 | 81 | | | | | |
| Organzini 21/22 | 80 | | | | | |
| Organzini 22/23 | 77 | 76 50 | 75 50 | | | |
| Organzini 23/24 | 77 | | 73 75 | | | |
| Organzini 24/25 | 74 50 | | 74 75 | | | |
| Organzini 25/26 | 73 25 | | | | | |
| Organzini 26/27 | 73 25 | 73 | 72 50 | | | |
| Organzini 27/28 | 73 50 | 72 25 | | | | |
| Organzini 28/30 | 73 | 71 50 | | | | |
| Organzini 30/32 | 71 25 | | | | | |
| Organzini 32/36 | | | | | | |
| Organzini 36/40 | | | | | | |
| Trame 20/22 | | | | | | |
| Trame 22/24 | | | | | | |
| Trame 24/26 | | | | | | |
| Trame 26/28 | | | | | | |
| Trame 28/30 | | | 70 50 | | | |
| Trame 30/32 | | | | | | |
| Trame 32/36 | | | | | | |
| Trame 36/40 | | | | | | |
| MERCI DIVERSE | | | | | | |
| Doppio filato . . | | | | | | |
| Moresca scevra di galettame | | | | | | |
| Straccia . | | | | | | |

## TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. Opera: *La Favorita.* Ballo: *Lucifero.*

D'ANGENNES. Comp. française Adler e comp. *Vaudevilles.*

SUTERA. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Meneghino filosofo per forza.*

GERBINO. La dramm. compagnia Vestri recita: *Il diavolo alla finestra.*

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita con marionette: *L'uomo delle cento facce.* Ballo: *La lampada maravigliosa.*

TEATRO DEL GIANDUJA (dirimpetto a san Rocco.) Si recita con marionette: *La battaglia di Marengo.* Ballo: *Di che colore è il cuore delle donne.*

RIDOTTO NAZIONALE. Gran festa da Ballo con scelta orchestra e brillante illuminazione a gaz, con servizio di caffetteria e trattoria, nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì, dalle 8 di sera sino alle 12; Sabato e Domenica gran Veglione con Tombola, dalle 9 di sera alle 4 del mattino. Le signore hanno l'entrata libera purchè in compagnia d'un signore e hanno in dono un mazzolino di fiori.

TIPOGRAFIA ARNALDI